



La mostra al Palazzo Reale di Milano

Scoperta di Savinio

Un'occasione di riflessione e di studio su ciò che l'esperienza surrealista ha rappresentato per la cultura europea

La mostra antologica di Alberto Savinio, nato ad Atene da genitori italiani nel 1891 e scomparso nel '52, al Palazzo Reale di Milano è davvero una occasione assai significativa di riflessione e di studio su ciò che hanno costituito per il nostro paese e per la cultura europea l'esperienza surrealista e quella metafisica. L'interesse per colti versi eccezionali che la rassegna ha sollevato tra gli addetti ai lavori, tuttavia, non si spiega soltanto in questo modo. Vi è stato, certo, il significato non consueto di un incontro approfondito con opere, testi, documenti assai esaurienti, raccolti con il valido coordinamento di Franco Russoli, ma vi è stato anche l'interesse per la scoperta del personaggio, in fondo assai poco conosciuto da noi e, soprattutto, frequentato finora al di sotto dei suoi meriti reali e della sua incidenza nei fatti della cultura della prima metà del nostro secolo.

Questo interessamento straordinario di quotidiani e riviste (e non soltanto di quelle specializzate) che hanno abbondantemente recensito la rassegna, insomma, ha in qualche modo il sapore di un « lancio », il significato di un'operazione che oggettivamente tende a « lanciare » in un certo mercato dell'arte con quello di editori alla ricerca del « mattatore », della figura d'effetto, del divo culturale.

Come sempre, evidentemente, l'arte e la cultura « fanno notizia », in un certo senso, solo quando ad esse si collega il mito dell'eccezionalità, l'idea del superumano, del genio superiore capace di ogni cosa e di ogni disciplina. E si giunge, così, ad ufficializzare ed a museificare l'opera di un artista che tutto fu nel corso della sua vita del suo lavoro intensissimo tranne appunto, che « ufficiale » o accademico.

Pure, l'allestimento stesso della rassegna — assai ben curato e intelligente — e la scelta delle opere e delle testimonianze delle attività di Savinio che è stata preventivamente compiuta dagli organizzatori ha il merito, crediamo, di suggerire un ben altro accostamento al corpus delle sue opere, ben più vasto e problematico, dialettico, aperto ad un incontro e ad una verifica autentici.

Dicevamo in apertura dell'incontro tra surrealismo e metafisica. E davvero in Savinio tale rapporto esiste attivamente, e costituisce, anzi, l'impalcatura poetica a cui è collegata la germinazione smagliante delle idee e delle immagini. E' d'obbligo accostare questo rapporto al dualismo costituito dalle figure di Savinio (il cui vero nome era Andrea De Chirico) e dall'opera del fratello maggiore Giorgio De Chirico. Le medesime matrici culturali e la formazione della sensibilità, il rapporto con paesi e ambienti, la figura della madre, la fruttuosa frequentazione delle avanguardie più vivaci del tempo costituiscono, tra le altre, le principali coordinate di un terreno comune da cui i due

fratelli hanno tratto i motivi portanti delle loro tematiche e del loro atteggiamento.

Ma ciò che in De Chirico diviene poetica del silenzio, preziosa e colta riflessione sulla natura dell'uomo e dell'esistenza, sospesa e come congelata in un deserto di simboli e di felpe allusioni, in Savinio assume carattere più incalzanti, inquietudini e allegorie ben più terrene e viscerali, fitte di rimandi alla classicità intesa come « continuità » dei sentimenti umani, e disponibile al gioco serio del sorprendente, dell'incongruo, del fantastico.

E' noto come la storia del surrealismo e dei suoi inizi sia intrecciata per taluni aspetti alla vicenda della metafisica dechirichiana. Per Savinio può essere detto, tuttavia, malgrado la dipendenza, che l'opera di Savinio ricorre a forme e catalogazioni troppo definite che lo consegnano in maniera esclusiva a questa o quella tendenza d'arte, a questo o quel campo d'azione intellettuale. Vi è, in lui, infatti, e nel suo lavoro di pittore (iniziato relativamente tardi, ma con un impegno di definizioni di poeta e di musicista (Savinio si diplomò a dodici anni in pianoforte e composizione presso il Conservatorio di Atene) una confluenza troppo vasta di ragioni e di motivi per autorizzare l'impiego di definizioni criticamente precise. Egli stesso ha scritto di sé: « Il surrealismo... è la rappresentazione dell'informe e l'espansione dell'inconsciente. Quanto a un surrealismo mio, se di surrealismo è esattamente il contrario di quello che abbiamo detto, perché il surrealismo, come molti miei scritti e molte mie pitture stanno a testimoniare, non si contenta di rappresentare l'informe e di esprimere l'inconsciente, ma vuole dare forma all'informe, e coscienza all'inconsciente ».

C'è in lui, infatti, a differenza dei surrealisti « classici » del suo tempo, una volontà precisa di razionalizzare e nominare ogni emergenza, ogni pulsione, ogni senso « autore » dell'unico termine « surrealismo » proprio riferendosi a Savinio, dieci anni prima di Breton, è appunto anche manifesto come il suo modo d'essere stato surrealista non coincide mai compiutamente e definitivamente con il sogno e l'evocazione di quel movimento e con i parametri critici che in seguito sono stati tracciati.

La rassegna milanese, nella sua ricca articolazione di testimonianze, ci sembra di mostrarlo ampiamente. Il flusso continuo e smagliante delle sue immagini, sospeso tra il sogno e l'evocazione di una mitologia sottosuola, indagine onirica o « automatica » dei sondaggi surrealisti nell'inconscio, ma si di-

mostra pure vivido supporto per inquietanti raffronti tra organico e inorganico, tra immaginazione e realtà, tra spirito e materia che, dialetticamente, si intrecciano e si ritrovano sulla tela e nei colori in un unico, compatto, solido serosio di idee e di emozioni.

La forza di suggestione di queste immagini è grande, pure se in parte essa è dovuta a quel tanto di artificioso e di dosaggio sapientemente calcolato degli effetti ottici, a quel tanto di « teatrale » cioè, che percorre l'opera di Savinio e che talvolta ha potuto ingenerare in alcuni l'accusa di faciloneria o di gignesco « épater le bourgeois ». Ma lo straordinario vigore della sua pittura sopravvive a questo tipo di rilievi, condotti con il bilanciamento del « buon gusto ». La raffinatezza e brillantezza alchimica poetica di Savinio giunge sempre, infatti, a spostarsi in avanti l'equilibrio compromesso o precario delle immagini, ed esse vivono costantemente una loro straordinaria efficacia espressiva, come accade nella migliore pittura e nella migliore letteratura. La rassegna, che si concluderà i primi d'agosto, verrà poi trasferita al Palais des Beaux Arts di Bruxelles.

Giorgio Seveso

Nella foto in alto: Alberto Savinio: « Padre e figlio » (47)

Dopo il caso dei bambini resi ciechi dall'incubatrice

Perché la gravidanza sia normale

Il miglioramento delle tecniche per il trattamento dei neonati immaturi è doveroso, ma il vero problema è quello di prevenire il parto prematuro

Il caso dei bimbi pavesi accetti, dalla incubatrice empietistica in modo drammaticamente chiaro i limiti della medicina curativa: la somministrazione di ossigeno provoca, nel bimbo immaturo, un rischio di cecità; e d'altronde è indispensabile perché il suo organismo, proprio a causa dell'imaturità, ha gravi difficoltà respiratorie che possono condurre a morte o che possono alterare i tessuti più bisognosi di ossigenazione, vale a dire i tessuti cerebrali, e in tal caso le conseguenze possono essere la paralisi spastica o il deficit intellettuale, o entrambi. In questo caso la medicina curativa si muove su un ciglio sottile tra due baratri: da un lato la morte o le lesioni nervose, dall'altro la cecità; e come in tutti i casi, il suo compito è primariamente quello di tenere in vita il neonato, anche se lo sforzo di tenerlo in vita può renderlo cieco. In questi limiti si muove del resto tutta la medicina curativa: che, quando non riesce a favorire la guarigione dei malati, fa comunque ogni sforzo per tenerli in vita. Ma il tiene in vita, appunto, come malati, come invalidi. La tecnica del dosaggio di ossigeno potrà certamente venire migliorata, raffinata, ma davanti a un bambino nato immaturo la scienza medica sa che gli

sforzi che si fanno per tenerlo in vita hanno una certa percentuale di rischio, riducibile ma non eliminabile: il rischio di fare aumentare la fatigante dei handicappati. Il miglioramento delle tecniche per il trattamento degli immaturi è doveroso, richiede il massimo impegno scientifico e tecnico, ma non raggiungerà mai la positività dei risultati che può ottenere la prevenzione dell'imaturità. Si potranno avere cliniche efficienti, personale preparatissimo, sofisticatissimi sistemi di monitoraggio per l'erogazione di ossigeno, ma il problema vero è quello di mettere le donne in condizione di portare a termine normalmente le gravidanze. E questo problema di prevenzione è molto più difficile da risolvere, perché la gravidanza, la fatica del « secondo lavoro », la fatica di accudire ad altri bambini, la fatica dei lunghi e disagiati spostamenti dalla casa al posto di lavoro. Questo è reso evidente dal fatto che l'incidenza del parto prematuro è massima fra le operaie e minima fra le casalinghe.

La terza grande causa di immaturità del neonato è l'assenza di una corretta programmazione delle nascite: la madre troppo giovane, la madre troppo anziana, la madre che ha già avuto tre figli o più, sono le più probabili candidate al parto prematuro. In Italia dodici bambini su cento nascono prima di avere raggiunto la maturità: ne conseguono un'alta mortalità e un'alta incidenza di minorazioni congenite, che potranno venire prevenute soltanto con il controllo delle nascite. Modificare l'alimentazione, le condizioni della vita urbana, il lavoro, la cultura, i rapporti familiari e sociali: senza di questo non si può condurre una efficace opera di prevenzione primaria dell'imaturità. Ma all'inter-

no dell'organizzazione sanitaria si può condurre almeno un'opera di prevenzione secondaria: infatti le visite e gli esami periodici della gravidanza possono mettere in luce tempestivamente la situazione di rischio, e in molti casi il pericolo può essere scongiurato se la donna viene messa in condizione di riposarsi e di curarsi. Ai consultori familiari si spetterà dunque un ruolo importante sia nella prevenzione primaria sia nella prevenzione secondaria della mortalità perinatale e delle menomazioni congenite: perché metteranno le donne in grado di programmare razionalmente la loro maternità, e perché assicureranno a tutte le gravide i necessari controlli clinici e di laboratorio. Gli altri aspetti del problema sono quelli dell'alimentazione a quella della città e della fabbrica, non potranno essere risolti nel consultorio. Però potranno esservi studiati, discussi, portati a consapevolezza: condizione indispensabile per demolire quel triste primato della mortalità perinatale che è soltanto la parte più visibile dell'iceberg, la parte nascosta, essendo formata dagli spastici, dai minorati psichici, e da quelli che, nello sforzo di sottrarsi alla morte, alla paralisi, al deficit intellettuale, sono stati condotti alla cecità.

« Si, in effetti sono molto interessato alla figura del de-riante, del criminale. In questi ultimi anni ho studiato molto questo problema. Non legherei però il fenomeno dei mercenari al disseto di un certo quadro psicologico-sociale, a certi segnali angosciosi che ci vengono dalle società occidentali. Non lo prenderei come emblematico, altri-menti si potrebbe arrivare alla conclusione che tutti i frustrati, tutti i disoccupati dovrebbero delinquere. No, la rivolta contro la società prende per fortuna altre strade. Si potrebbe semmai assimilare il fenomeno mercenario a quello dei gorilla, vedendo la guardia del corpo che in una società violenta si ranno moltiplicando, si può assimilare insomma al fenomeno generale della violenza, di uomini disponibili ad essere armati al servizio dei ricchi. Lette in questi termini e vedendo anche le biografie dei mercenari processi queste figure diventano abbastanza esemplari. Se si considerano solo dal punto di vista del disoccupato che per la disperazione si mette a fare il mercenario,

Laura Conti

Intervista a Luanda con Lizzani, che girerà un film sull'Angola

COME NASCE UNA NAZIONE

Prendendo spunto dal recente processo contro i mercenari, il regista si propone di svolgere un'indagine sugli anni della lotta rivoluzionaria e sull'opera di ricostruzione - La difesa dell'unità nazionale e la scelta socialista - Il profilo degli imputati, il ruolo delle multinazionali e gli intrighi delle potenze occidentali

DI RITORNO DALL'ANGOLA, luglio

« L'avventura dei mercenari in Angola mi era sembrata un fenomeno terminale. L'ultima, maldestra apparizione dei mercenari in Africa. Questo processo di Luanda ha dimostrato invece che il pericolo esiste ancora. L'importanza del processo mi pare sia proprio in questo e cioè nel richiamare l'attenzione su un pericolo che è tutt'altro che finito, che minaccia ancora l'Africa e contro il quale bisogna alzare una barriera giuridica, una barriera storica come qui si è appunto tentato di fare ». E' questo un primo commento, a caldo, di Carlo Lizzani. Il processo contro i mercenari è terminato da poche ore mentre ne parliamo in una sala dell'Hotel Tropico di Luanda. I tredici mercenari sono stati lasciati al tribunale, sotto massiccia scorta, per rientrare nel carcere: la vecchia prigione della PIDE nella quale in passato venivano rinchiusi dalla polizia coloniale i patrioti angolani.

Carlo Lizzani è venuto a Luanda per girare un film, un film sui mercenari e sulla rivoluzione angolana. O meglio, come mi spiega nel corso della nostra conversazione, un documentario per la televisione che dovrebbe uscire a novembre e un film a soggetto di cui inizierà però la lavorazione il documentario ultimo, e che spera comunque di portare a termine per la prossima primavera.

« L'idea del film — mi racconta — l'ho avuta a guerra ancora in corso, quando ho letto sui giornali la notizia dei quattordici mercenari giustiziati dal G.P.A. di loro capo, proprio quello il cui nome mi è sembrato sintomatico della fine di un'epoca, di un mondo, di un'avventura e anche di nuovi possibili Vietnam, cioè di nuove aggressioni. Più tardi poi, con la vittoria militare del MPLA, ho pensato che veramente tutto questo era finito. Non immaginavo che la cosa avrebbe avuto uno sbocco a livello di una Norimberga africana. Avevo quindi in mente un film i cui protagonisti, i mercenari, erano figure ormai scomparse. Poi un giorno ho saputo che ci sarebbe stato questo processo nel quale sarebbe apparso addirittura Callan. Allora ho capito che bisognava fare un'altra cosa. Il film a soggetto poteva anche essere realizzato, ma questo processo ai mercenari poteva diventare il perno di un'altra cosa, di una inchiesta. Una inchiesta non solo sui mercenari, ma su tutto un popolo. A questo punto quindi mi è venuta l'idea del film documentario basato sulle riprese dell'intero processo e intorno ad esso una serie di interviste, di esplorazioni. Un viaggio nel tempo e nello spazio in Angola. Nel tempo nel senso di un'indagine storica sugli ultimi 15 anni e nello spazio nel senso di andare a cercare i mercenari in quei momenti, le testimonianze della rivoluzione.

Quali sono i momenti della esperienza angolana che intendi cogliere con questo tuo lavoro? « Il documentario vorrebbe essere una riflessione sul contesto angolano in generale. Cominciando quindi col guardare da vicino questi personaggi, i mercenari, per vedere poi il paese. Rimarrà quindi ancora un paio di mesi che utilizzerò per un lungo viaggio nei punti più caldi, più interessanti, intervistando uomini di questo paese per vedere come nasce, come si costruisce praticamente una nazione.

Una nazione nasce dalla resistenza, dalla lotta; le radici sono lì evidentemente. Ma oggi si stanno anche costruendo le strutture di una nazione che ha una prospettiva dichiaratamente socialista (processi paralleli avvengono anche nelle altre ex colonie portoghesi).

Questo mi sembra un fatto nuovo per l'Africa perché in altri paesi non si è passati dalla lotta alla ricostruzione con un programma e una opzione socialista così specifici. In paesi come l'Algeria, per esempio, che pure hanno avuto una lotta lunghissima e dolorosa, l'opzione socialista è stata mediata da una quantità di fatti tra cui anche quello religioso. Qui invece mi sembra che l'opzione sia precisa. Ed è appunto questo che mi piacerebbe poter portare sullo schermo ».

Quali legami vedi tra questo processo, certo importante, e lo sforzo, veramente storico, di costruire una società nuova orientata in senso socialista? « Il processo sarà il perno dell'inchiesta e da lì partiremo per vedere la situazione contemporanea dell'Angola. Sarà un documentario sulla ri-

voluzione angolana, su un paese che comincia veramente a ritrere la propria indipendenza. Un paese nuovo, che ha vicini molto pericolosi, un paese che ha enormi problemi economici. Lo scontro con le multinazionali, sia pure bilanciato dall'unità socialista e cubano, è ancora aperto, ancora aspro. La Repubblica Popolare di Angola è schiacciata a nord dallo Zaire e a sud dal Sudafrica che sono veramente dipendenti dalle multinazionali. Mi sembra di essere in un paese che ha la condanna dei mercenari, è una difesa contro gli attacchi che possono ancora essere portati all'unità nazionale. I mercenari sono appunto un'arma di questi attacchi. Dalla passione con cui viene dibattuto questo problema, dalle testimonianze che vengono portate, dai continui riferimenti al ruolo avuto dalle potenze imperialistiche in Africa emerge la preoccupazione con la quale qui si guarda a questo pericolo, a questa possibilità di morte agguerriti pur essendo certi tipi di armi, si dovrebbe riuscire a bandire un certo tipo di reclutamento e di vendita di uomini. Mi sembra comunque che in questo senso il processo sia stato un passo importante; ha smascherato infatti complicità e responsabilità di paesi come la Gran Bretagna, il Belgio e soprattutto gli Stati Uniti ».

mi sembra che si faccia un passo un po' troppo grande ».

Pensi che la condanna a morte dei tredici soldati di ventura potrebbe bloccare questo fenomeno?

« No, non penso che le pene severe in se stesse siano in grado di bloccare il fenomeno mercenario. Mi pare giusto che al processo si sia insistito sul fatto che i responsabili che avrebbero dovuto sedere sul banco degli imputati, come ha detto anche la accusa, sono Holden Roberto, sono le potenze imperialiste. O si fermano le mani agli imputati principali, o le pene severe non possono avere, per se stesse, i risultati voluti. Certo dopo questo processo sarà più difficile per certi paesi come lo Zaire o la Gran Bretagna servirsi dei mercenari, perché sono stati chiamati in causa direttamente il problema è, a mio parere, quello di una convenzione internazionale. Si è riusciti a bandire certi tipi di armi, si dovrebbe riuscire a bandire un certo tipo di reclutamento e di vendita di uomini. Mi sembra comunque che in questo senso il processo sia stato un passo importante; ha smascherato infatti complicità e responsabilità di paesi come la Gran Bretagna, il Belgio e soprattutto gli Stati Uniti ».

Guido Bimbi



LUANDA — Una ragazza sventola una bandiera del MPLA durante una manifestazione popolare.

Dichiarazioni

alla « Komsomolskaja

Pravda »

Moravia parla del successo del PCI

Dalla nostra redazione

MOSCA, 22. « Il grande successo del PCI nelle ultime elezioni si spiega così: i comunisti si sono distinti dai partiti borghesi — che nel corso di questi anni hanno fatto fallimento nella gestione del potere — sul piano dell'onestà e delle proposte per la soluzione dei problemi della società. Il popolo italiano, o per lo meno la stragrande maggioranza, lo vorrebbe al governo perché lo considera che il PCI saprà governare il Paese meglio di qualsiasi altra forza ». Queste affermazioni sono di Alberto Moravia e sono contenute in un'ampia intervista concessa al quotidiano dei giovani comunisti sovietici, Komsomolskaja Pravda.

Moravia, parlando della situazione italiana rileva che il Paese « sta vivendo tempi difficili » perché « accanto ad una profonda crisi politica ed economica c'è una crisi culturale e morale ». Così i « tutti i problemi della società italiana sono oggetto di attento esame e di critica fatta parte degli scrittori italiani ».

Parlando poi del ruolo dell'intellettuale nella società, Moravia dice che « lo scrittore italiano è oggi non solo un uomo di lettere, ma è anche una personalità politica ». Ma per tribuna non solo le opere letterarie che scrive, ma anche la stampa, la radio e la TV ». Ma studiando l'Italia « dice lo scrittore » « è stato l'unico che « generalizzazioni », e ricavarne « norme e leggi » perché si tratta di un Paese « che ha una cultura estremamente originale ». Comunica e dietro a questa molteplicità di metodi letterari, artistici e di concezioni, c'è una cosa, che fa degli scrittori italiani del nostro secolo un interesse acuto verso l'uomo dei nostri giorni. E' la critica che tocca tutti gli aspetti della vita sociale ».

Moravia parla poi del problema politico dell'Italia notando che la « questione più attuale » è « stata l'unico che « generalizzazioni », e ricavarne « norme e leggi » perché si tratta di un Paese « che ha una cultura estremamente originale ». Comunica e dietro a questa molteplicità di metodi letterari, artistici e di concezioni, c'è una cosa, che fa degli scrittori italiani del nostro secolo un interesse acuto verso l'uomo dei nostri giorni. E' la critica che tocca tutti gli aspetti della vita sociale ».

Moravia parla poi del problema politico dell'Italia notando che la « questione più attuale » è « stata l'unico che « generalizzazioni », e ricavarne « norme e leggi » perché si tratta di un Paese « che ha una cultura estremamente originale ». Comunica e dietro a questa molteplicità di metodi letterari, artistici e di concezioni, c'è una cosa, che fa degli scrittori italiani del nostro secolo un interesse acuto verso l'uomo dei nostri giorni. E' la critica che tocca tutti gli aspetti della vita sociale ».

La rivoluzione svolge poi alcune considerazioni sulla storia degli anni passati e, precisamente, sul periodo della contestazione giovanile del 1968: « E' stato l'unico che « generalizzazioni », e ricavarne « norme e leggi » perché si tratta di un Paese « che ha una cultura estremamente originale ». Comunica e dietro a questa molteplicità di metodi letterari, artistici e di concezioni, c'è una cosa, che fa degli scrittori italiani del nostro secolo un interesse acuto verso l'uomo dei nostri giorni. E' la critica che tocca tutti gli aspetti della vita sociale ».

Domani Milano renderà l'estremo saluto a Enzo Paci. Il corteo funebre partirà da piazza Santo Stefano, passerà davanti alla sede della Facoltà di lettere e filosofia di via Festa del Perdono, nella quale per lunghi anni Paci, che era titolare della cattedra di filosofia teoretica, aveva rivolto il suo insegnamento a generazioni di allievi, e si concluderà in largo Richini. La salma sarà poi tumulata nella tomba di famiglia a Segni, presso Roma.

Carlo Benedetti

L'UOMO E IL POLITICO

ANDREOTTI

di Ruggero Orfei. Al vertice. Lire 2.500

da Feltrinelli

successo in tutte le librerie

Massimo Teodori

Storia delle nuove sinistre in Europa (1956-1976)

Universale Paperbacks il Mulino